



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 17/01/18 Se lo stato e' colpevole = Se lo stato e' colpevole 2

POLITICA LOCALE

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 18/01/18 Tentata violenza alle Roveri, dal Comune l'invito a Minniti: Serve un cambio concreto 3

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA 18/01/18 Intervista - Dopo nove anni bui riviviamo il dramma Perche' e' ancora qui? = La vita di mia figlia spezzata da quello stupro Lo Stato ora ci deve spiegare perche' lui e' ancora 4

CORRIERE DI BOLOGNA 18/01/18 I no della Tunisia e i dodici alias di Jamel Moamib = Roveri, il brutto doveva essere espulso Roma chiede chiarimenti alla Questura 5

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 18/01/18 Falle inaccettabili nel sistema giustizia La paura diventa un problema sociale 6

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 19/01/18 Il sospetto sugli stupri irrisolti Analisi sul dna di Moamib = Moamib del tutto privo di freni inibitori C'e' un allarmante pericolo che stupri ancora 7

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 19/01/18 Assurdo che fosse di nuovo libero Se avessi saputo cosa aveva fatto... 8

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 20/01/18 Voglio il massimo della pena Poi quel mostro sia cacciato = Quello e' un mostro, mi terrorizza ancora va punito e cacciato 9

URBANISTICA, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 22/01/18 I buchi neri del degrado = Capannoni vuoti ed edifici cadenti Le Roveri sono a rischio incuria 10

**Il commento**di **VALERIO BARONCINI****IL COMMENTO****Se lo Stato è colpevole**
Se lo Stato è colpevole

LA BELVA che l'altro giorno ha cercato di stuprare una ragazza doveva essere espulsa, ma nessuno sa perché questo non sia avvenuto. Lo aveva disposto la condanna (da poco finita di scontare) per un'altra violenza sessuale, quella avvenuta eccome, che nove anni fa l'uomo – se così si può chiamare – aveva commesso suscitando rabbia e clamore in tutt'Italia. Anche in quel caso la belva, Jamel, doveva già essere espulsa: Pazzesco: non riuscirono a identificarlo e tutto saltò. Risultato: quella violenza consumata e ora questa, tentata. Sono due. Lo Stato ha dormito; peggio ancora, lo Stato è colpevole per queste ragazze che ogni giorno, per tutta la vita, dovranno fare i conti con le mani, la violenza e l'immoralità della belva.

[Segue a pagina 3]

di **VALERIO BARONCINI**

SEGUE DALLA PRIMA (...) Chi paga per lo Stato? Nessuno. Nel 2009 il Ministero inviò gli ispettori, sott'accusa finì il sistema delle leggi che regola i meccanismi dell'espulsione e a nulla è servito, visto che ora la situazione si è ripetuta identica. Non dimentichiamoci che il meccanismo perverso è lo stesso che ha portato alla mancata espulsione di Norbert Feher, alias Igor il russo, e che permette dunque a fior fiore di latitanti e malviventi di vegetare e colpire in casa nostra. Il tema, in questo caso, non è la nazionalità degli aggressori o la percezione di insicurezza divenuta fatto; il tema è l'ingiustizia sociale che fa aumentare il distacco fra i cittadini e lo Stato. Scriveva Charles Dickens: «Non c'è nulla che venga percepito più acutamente dell'ingiustizia». Era il 1860. Siamo sicuri che, in vista delle elezioni del 4 marzo, molti politici se ne ricorderanno. E poi?



Peso: 41-10%,43-8%



Tentata violenza alle Roveri, dal Comune l'invito a Minniti: «Serve un cambio concreto»

Il ministro in città il 25 gennaio: «Ne discuteremo»

di LUCA ORSI

IL CASO di Jamel Moamib – lo stupratore delle Roveri con quattro decreti di espulsione mai eseguiti e già una condanna per violenza sessuale – finisce dritto sul tavolo del ministro dell'Interno, Marco Minniti. Meglio, sarà il sindaco Virginio Merola a parlargliene faccia a faccia.

Minniti sarà in città il 25 gennaio, per un dibattito proprio sulla sicurezza dei cittadini e le politiche per le periferie. «So che il ministro – afferma Merola – è persona estremamente sensibile al tema dei rapporti bilaterali tra Italia e i paesi di destinazione di chi deve essere espulso. Non mancherò di parlare con lui di questa vicenda».

«**LO DOBBIAMO** – spiega il sindaco – soprattutto alle due donne che hanno subito violenza». La prima, una quindicenne violentata da Moamib nel 2009, in via Mattei. La seconda, la 42enne romena aggredita lunedì mattina in via Bassa dei sassi, salvata dallo stupro da due artigiani che, a bordo di un furgone, hanno visto la scena passando nella strada.

A loro, prima di tutto, Merola rivolge «un sentito ringraziamento, a nome dell'intera cittadinanza».

IL SINDACO sottolinea quindi come, dal punto di vista tecnico, sia «evidente che nella vicenda della mancata espulsione dello stupratore tunisino più di qualcosa non abbia funzionato». «È quindi importante – aggiunge il sindaco – che questa presa

di coscienza diventi un motivo di riflessione reale e fattiva, al di là della ricerca della singola responsabilità o di quale sia l'anello del sistema che ha fallito».

IL PROBLEMA «della compiuta identificazione di chi deve essere espulso crea imbuto che hanno dell'incredibile. Non mancherò di parlare con Minniti di questa vicenda».

Il 25 mattina, alle 10,30, il ministro dell'Interno prenderà parte a un incontro pubblico organizzato dal Pd, che si terrà nella sala consigliare del quartiere San Donato-San Vitale, in piazza Spadolini 7.

Insieme con Minniti e Merola interverranno Francesco Critelli, segretario provinciale del Partito democratico, i deputati Andrea De Maria e Roberto Morassut, membri della Commissione periferie della Camera.



IL SINDACO MEROLA

«Il ministro è persona sensibile al tema dei rapporti bilaterali tra Italia e paesi d'origine di chi deve essere espulso»

Alfano e gli ispettori

DOPO lo stupro della quindicenne in via Mattei, quando era emerso che Jamel Moamib era già soggetto a un provvedimento di espulsione, l'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano inviò a Bologna gli ispettori.

LUNEDÌ, VIA BASSA DEI SASSI

UNA QUARANTADUENNE ROMENA STA ANDANDO A UN COLLOQUIO DI LAVORO: VIENE AFFERRATA ALLE SPALLE DA JAMEL CHE INTANTO LA PALPEGGIA



IMPEGNO
Il ministro
dell'Interno
Marco Minniti



Peso: 47%



STUPRO DELL'ROVERI PARLA LA MADRE DELLA PRIMA VITTIMA

«Dopo nove anni bui riviviamo il dramma Perché è ancora qui?»

di **Maria Centuori**

«**M**ia figlia porta ancora i segni di quella violenza. È stato un calvario e ora perdiamo quel po' di serenità che avevamo ritrovato», dice la mamma della ragazzina stuprata da Moamib nel 2009.

a pagina 7

L'INTERVISTA

La madre della quindicenne aggredita nel 2009: «Vorrei incontrare la donna salvata lunedì mattina»

«La vita di mia figlia spezzata da quello stupro Lo Stato ora ci deve spiegare perché lui è ancora qui»

Dopo la sera del 13 febbraio di nove anni fa, al parco Pioppeto di via Mattei non ci sono più le siepi. Sono state tagliate «per impedire che malintenzionati si appartassero e abusassero dei nostri figli»: ricorda così quelle settimane un signore che abita poco distante da Villetta Mattei, la scuola materna accanto al parco. E lì, a pochi metri, abitava la quindicenne violentata nel 2009 da Jamel Moamib, il tunisino che lì vicino, lunedì mattina, ci ha riprovato, aggredendo una donna di 42 anni. Quella sera maledetta di nove anni fa è ancora ben impressa nella mente di chi vive nelle Case gialle, così chiamano le case Acer dove viveva anche la ragazza vittima dello stupratore, assieme ai fratelli maggio-

ri e alla sua mamma. «La casa ci era stata assegnata dal Comune di Bologna per un nucleo monogenitoriale. I miei figli sono cresciuti tutti e tre lì. Era il 1986 quando abbiamo avuto le chiavi dell'alloggio», ricorda oggi la mamma della quindicenne. «Ma subito dopo lo stupro abbiamo fatto le valige. Ci siamo trasferiti in un altro alloggio Acer, in un altro quartiere, per provare a dimenticare», spiega.

Oggi sua figlia è una donna, ad agosto compirà 24 anni, e ieri mattina si è svegliata presto come tutte le mattine per andare a lavorare. Ma a un certo punto ha sentito addosso, più forte, il peso di quella sera: ha saputo che quell'uomo ci aveva riprovato. «Mi ha mandato subito un sms per

dirmelo. Era sconvolta...E io come lei», dice la sua mamma.

State rivivendo il dramma, signora...

«Mia figlia mi ha detto "non riesco a capire perché quell'uomo sia ancora in Italia". E io non ho saputo risponderle. Da mamma mi sono sentita impotente. Me lo sto chiedendo da stamattina (ieri, ndr): perché non è stato



Peso: 1-5%,7-52%



accompagnato nel suo Paese? Perché pochi giorni fa era ancora lì, a qualche decina di metri dal parco dove violentò mia figlia? Noi ci siamo dovute trasferire. Abbiamo vissuto un calvario. Non meritiamo tutto questo e non lo merita nessuno: è un uomo malvagio potrebbe fare ancora del male».

C'è stato un processo ed è stato condannato a sei anni e sei mesi, quella sentenza prevedeva anche l'espulsione.

«C'era, ma evidentemente non è mai stata eseguita. Sei anni di carcere per il dolore che proviamo ancora oggi non sono nulla, ma almeno lo sapevamo via, rimpatriato, abbiamo respirato un po' di tranquillità. Allo Stato faccio una domanda: io ho creduto nella giustizia, ma perché quest'uomo continuava a girare nelle stesse strade, perché è tornato a provocare lo stesso dolore? Cosa ci vorrebbe allora, la pena di morte? Siamo un Paese civile, ma che Paese civile è quello che non riesce a garantire giustizia? — si domanda tra la rabbia e le lacrime, a bassa voce, pensan-

do a sua figlia che è di là in camera e che cerca di riposare dopo una giornata di lavoro —. Noi quella sera non possiamo dimenticarla. Mia figlia ci prova ogni giorno. Ma sul suo viso c'è ancora il segno dell'aggressione».

Cioè?

«Lui l'afferrò alle spalle e le diede un pugno per non farla urlare. Le ha rotto il naso, presto farà un intervento per cancellare la cicatrice. Ma ci sono cicatrici che restano. Quella sera doveva andare a una festa, stava aspettando vicino alla fermata dell'autobus una sua amica. Non vedendola arrivare decise di tornare verso casa, ma non fece in tempo. Quell'uomo la prese alle spalle e la trascinò dietro una siepe. Ha urlato come ha potuto».

Jamel Moamib quella sera è stato fermato da un vicino di casa, un'ex guardia giurata. L'avete più rivisto?

«Si chiamava Angelo — ricorda commossa — e per noi è stato davvero un angelo. Se non fosse intervenuto, forse mia figlia oggi non sarebbe qui e quel mostro non sarebbe mai stato arrestato. Angelo oggi non c'è più, ma gli sare-

mo grati per sempre. Ricordo che continuava a ripeterci che nessuno a parte lui si era fermato quella sera, era disgustato da questa cosa. Ha bloccato quell'uomo — non dice mai il suo nome — e ha chiamato i poliziotti, che lo hanno arrestato».

(Nel soggiorno della loro nuova casa ci sono tanti ricordi, alcune candeline dei compleanni e una foto, in bianco e nero, che ritrae i tre bambini che sorridono).

Come avete fatto ad andare avanti?

«Ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo impegnati per avere una vita normale. Ma è stato un calvario. Ancora oggi mia figlia non si stacca dal telefono fino a quando non è entrata in casa e io mi affaccio sul balcone e l'aspetto. Non esce mai a piedi da sola di sera. Ha sofferto tanto, e noi con lei. Anche per la violenza fisica che ha subito. Quella notte al Maggiore e poi i giorni dopo con l'ansia che potesse aver contratto qualche malattia. Ma è sana. E poi il lungo periodo di convalescenza, e tutto il resto. Questa nuova violenza ci ha rigettato

nell'angoscia».

E ora?

«Ci faremo ancora una volta forza. Vorremmo incontrare la donna che è stata salvata lunedì mattina. Dirle che ci siamo, anche a testimonianza contro quell'uomo. Ma che stavolta sia rimpatriato davvero. E al sindaco chiedo più controlli, e che non si smetta mai di parlare di violenza sulle donne. Mai».

Maria Centuori

Il Pioppeto

Il giardino pubblico in via Mattei dove, nel 2009, è stata brutalmente violentata una ragazzina di 15 anni

La scoperta choc

Mia figlia mi ha mandato un sms per dirmi che quell'uomo è ancora a Bologna e che ci aveva riprovato. Da mamma mi sono sentita impotente. Così abbiamo perso quel poco di serenità che a fatica avevamo trovato

Il passato e il futuro

Abbiamo cambiato casa e quartiere per provare a dimenticare, ci siamo rimboccati le maniche io e i miei tre figli, ma è stato un calvario: mia figlia porta ancora sul volto i segni di quella violenza, presto subirà un intervento



Peso: 1-5%,7-52%



LA MANCATA ESPULSIONE

I no della Tunisia e i dodici alias di Jamel Moamib

a pagina 7

Roveri, il brutto doveva essere espulso Roma chiede chiarimenti alla Questura

Resta in carcere Jamel Moamib. L'uomo, che ha tre decreti di allontanamento, aveva già violentato

Non si conosce il suo vero nome, nè la vera identità, nè quanti anni abbia davvero, ma in dieci anni trascorsi in Italia ha fatto troppo male, abbastanza per una nuova misura, l'ennesima, di custodia cautelare in carcere. L'ha disposta ieri il gip di Bologna nei confronti di Jamel Moamib, ammesso che questo sia il suo vero nome, al termine dell'udienza di convalida dell'arresto per violenza sessuale, tentato sequestro di persona finalizzato alla violenza, resistenza a pubblico ufficiale, durante la quale il tunisino comunque è rimasto chiuso nel suo silenzio.

Era stato arrestato lunedì mattina in via Bassa dei Sassi dove ha tentato di violentare una 42enne, trascinandola dai capelli e palpeggiandola più volte finché due passanti non l'hanno bloccato. Ma Moamib una violenza sessuale truce, a due passi da quel posto, l'aveva già commessa nel febbraio del 2009. Esattamen-

te nove anni fa lo stupro della vigilia di San Valentino in via Mattei terrorizzò un'intera città perché l'aguzzino abusò di una minorenni con efferata violenza e poi perché già allora non avrebbe dovuto trovarsi in Italia. Invece è ancora qui: per ricostruire tutta la sua intricata vicenda giudiziaria la Questura è al lavoro da lunedì, il Viminale ha chiesto una relazione dettagliata, inizialmente si era deciso di non divulgare la notizia della precedente condanna per violenza sessuale perché la storia, appunto, ha dell'incredibile.

Sono dodici in tutto gli alias con cui in questi dieci anni il 31enne, o 42enne a seconda della falsa identità, è stato più volte arrestato e condannato, riuscendo a scappare ad almeno tre decreti di espulsione. Ma la Tunisia, come nel caso di Norbert Feher alias Igor, con la Russia, non ha mai accettato il rimpatrio, non riconoscendo Moamib

come suo cittadino.

Chiunque sia quell'uomo che avrebbe benissimo potuto diventare uno stupratore seriale, è arrivato a Lampedusa nell'aprile 2008, poco dopo è scappato dal Cie ed è stato trovato a girovagare a Bologna, arriva quindi il primo decreto di espulsione della Questura, non ottemperato, che lo riaccuffa un mese dopo per spaccio e lo mette in carcere. Nel frattempo vengono avviate le procedure con il consolato per il rimpatrio, ma di fronte al rifiuto della Tunisia, oggi come allora, la giustizia italiana non ha potuto fare niente. Torna libero a gennaio 2009 e dopo un mese stupra la 15enne: dopo che ha scontato la condanna a 6 anni e 6 mesi, beneficiando della riduzione di un terzo della pena per il rito abbreviato, la giustizia italiana riprova ad eseguire l'espulsione che a quel punto è scritta nero su bianco anche nella sentenza.

L'uomo però passa dai Cie di Caltanissetta e Torino senza che nessuno riesca a identificarlo, torna quindi in libertà. Tra il 2016 e il 2017 colleziona altri arresti a misure cautelari per furti e spaccio. Nel marzo 2017 sempre a Bologna: i carabinieri lo arrestano per spaccio e resistenza, ma lui dà l'ennesimo nome falso. Si fa otto mesi di carcere poi il Tribunale della Libertà lo scarcerà disponendo l'obbligo di firma: non ci sono i presupposti per tenerlo dentro, visto che a quel punto è solo uno spacciatore che ha già scontato la pena per stupro ma che non si riesce a cacciare dall'Italia. Fino a lunedì mattina, quando la storia si è ripetuta, per fortuna con un altro finale.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

Alias

Sono una dozzina i nomi falsi da lui dati

I «no» della Tunisia
Il Paese si è rifiutato di riprenderselo non riconoscendolo come suo cittadino

Chi è

● Jamel Moamib, l'uomo che ha 12 alias, è arrivato a Bologna da Lampedusa nell'aprile 2008. Poco dopo è scappato dal Cie ed è stato trovato a girovagare in città

● Arriva il primo decreto di espulsione della Questura, non ottemperato, che lo riaccuffa un mese dopo per spaccio e lo mette in carcere. Torna libero nel 2009



Peso: 1-1%,7-32%



● Dopo un mese stupra la quindicenne nel giardino di via Mattei. Arrestato, sconta la condanna a 6 anni e 6 mesi, beneficiando della riduzione di un terzo della pena per il rito abbreviato. Nuovo tentativo di espulsione

● L'uomo passa dai Cie di Caltanissetta e Torino e tra il 2016 e il 2017 colleziona altri arresti a misure cautelari per furti e spaccio. Nel marzo 2017 a Bologna è arrestato per spaccio e resistenza, si fa otto mesi di carcere ed esce. Fino al tentato stupro di lunedì sera e il nuovo arresto



Peso: 1-1%,7-32%



«Falle inaccettabili nel sistema giustizia La paura diventa un problema sociale»

IL SISTEMA giudiziario «presenta delle falle inaccettabili». Il fatto che un cittadino straniero colpito da un decreto di espulsione non venga allontanato dal nostro Paese «è una grave e pericolosissima disfunzione della normativa che il legislatore deve immediatamente sanare».

Lo afferma Giancarlo Tonelli, direttore dell'Ascom. E avverte: «Vicende come quella delle Roveri determinano fra i cittadini una forte preoccupazione, che rischia di trasformarsi in un allarme sociale. Per impedirlo, serve subito un'inversione di rotta».

Tonelli ringrazia i due cittadini che sono intervenuti impedendo lo stupro della 42enne romana.

«In questa città esiste ancora, per fortuna, un tessuto sociale di persone che sentono il dovere civico di non girarsi dall'altra parte. Altri, purtroppo, non sono intervenuti».

L'Ascom, afferma Tonelli, propone «un patto di collaborazione fra istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, e operatori economici, commercianti e artigiani, per un sempre maggiore controllo del territorio».



DIRETTORE Giancarlo Tonelli



Peso: 11%



IL GIUDICE: NON HA FRENI INIBITORI, PUÒ COLPIRE ANCORA

Il sospetto sugli stupri irrisolti

Analisi sul dna di Moamib

Casi riaperti, pure quello choc di Corticella 2005

A PAG. 8-9

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

«Moamib del tutto privo di freni inibitori C'è un allarmante pericolo che stupri ancora»

Così il giudice nell'ordinanza sul tunisino arrestato per la tentata violenza alle Roveri

di GILBERTO DONDI

LA PERSONALITÀ e il curriculum criminale di Jamel Moamib spingono la Procura a una decisione che potrebbe riservare clamorose sorprese. Verranno infatti riaperti tutti i vecchi casi di stupri irrisolti, confrontando (ove possibile) il dna del colpevole rimasto ignoto con quello del tunisino dai mille nomi (**nella foto**) arrestato lunedì in via Bassa dei Sassi, alla Roveri, dopo che aveva tentato di violentare una donna rumena di 42 anni. Il pm Enrico Cieri avrebbe già tracciato i prossimi passi dell'indagine. Primo: verrà acquisita la sentenza sullo stupro di via Mattei del 2009 ai danni di una quindicenne, per il quale Moamib fu condannato a 6 anni e 6 mesi, per studiare a fondo la personalità del soggetto, la cui età cambia a seconda dei vari *alias* forniti alle forze dell'ordine che nel corso degli anni l'hanno più volte arrestato.

SECONDO: gli sarà fatto un prelievo per estrarre il dna e, una volta ottenuto il profilo genetico, dovrebbe appunto essere confrontato con i dna conservati nei casi irrisolti. Compreso quello più famoso, il terribile stupro di Corticella che traumatizzò la città nel novembre 2005, quando una ragazza fu aggredita e violentata da un uomo mentre le auto (immortalate dalle telecamere di un benzinaio)

passavano senza intervenire in suo aiuto. Ovviamente verranno comparati solo i casi che hanno modalità di aggressione analoghe a quelle già messe in atto da Moamib in via Mattei e via Bassa dei Sassi. Non sono pochi gli episodi rimasti senza colpevole. Moamib, stando ai documenti, sarebbe arrivato in Italia solo nel 2008, dunque tre anni dopo rispetto al 2005, ma non è escluso (in teoria) che sia arrivato anche prima e che, a causa di errori burocratici sempre possibili quando si tratta di persone provenienti da Paesi poco collaborativi, dalle carte non risulti. Non sarebbe il primo caso né l'ultimo. Peraltro, proprio a causa dei tanti nomi falsi e della mancata collaborazione tunisina, sono falliti tutti i tentativi di cacciare dall'Italia lo stupratore, nonostante i quattro decreti di espulsione emessi dal 2008 in poi.

MOAMIB attualmente è detenuto alla Dozza con le accuse di tentato sequestro di persona, tentata violenza sessuale e resistenza a



Peso: 1-5%,48-46%



pubblico ufficiale. Davanti al gip Domenico Panza, che ha convalidato l'arresto e disposto la custodia in carcere, il tunisino si è avvalso della facoltà di non rispondere. La sua difesa avrebbe però chiesto alla Procura di acquisire i tabulati telefonici perché Moabib sostiene di essere stato il primo a chiamare la polizia. L'avrebbe fatto perché infastidito da due persone in via Bassa dei Sassi. In realtà si tratta dei due artigiani intervenuti per salvare la 42enne rumena che lo straniero stava lasciando in un casolare appartato per abusarne, dopo averla già palpeggiata

in strada. Una richiesta, dunque, che la dice lunga sulla faccia tosta di Moabib. La cui personalità è tratteggiata in modo chiarissimo dal giudice Panza, secondo il quale l'indagato deve restare in carcere perché c'è il concreto, anzi «allarmante», rischio che aggredisca altre donne.

SOSTIENE infatti il gip, nel descriverne la personalità, che Jamel, «gravato da plurimi precedenti, anche specifici» e sottoposto al momento dei fatti alla misura dell'obbligo di firma per reati di spaccio, è «evidentemente incapace di contenere i più elementari

ri freni inibitori», e i suoi ripetuti comportamenti «inducono a ritenere sussistente, ed anzi allarmante, il pericolo di reiterazione di reati della medesima indole di quelli per cui si procede». Insomma, uno stupratore seriale che, se rimesso in libertà, con ogni probabilità cercherebbe di violentare altre vittime.

L'ORRORE DI CORTICELLA NEL 2005
LA SERA DEL 23 NOVEMBRE UAN TRENTENNE SCENDE DAL BUS 27A, VIENE PESTATA A SANGUE E STUPRATA IN UN GIARDINO PUBBLICO. NESSUNO L'AIUTA

L'INDAGINE SI ALLARGA

Al setaccio i vecchi casi di abusi rimasti irrisolti, compreso quello di via Bentini

IL CASO

L'agguato

Lunedì in via Bassa dei Sassi Jamel Moamib aggredisce una donna di 42 anni che sta andando a un colloquio di lavoro, la palpeggia e tenta di trascinarla in un casolare per stuprarla



Il salvataggio

Due artigiani di passaggio notano la scena, bloccano il furgone e scendono, salvando la donna e trattenendo il nordafricano fino all'arrivo della polizia, che arresta il bruto

La scoperta

Il fermato, irregolare e con molti precedenti, risulta avere già scontato una condanna a sei anni e mezzo per un efferato stupro ai danni di una quindicenne commesso nella stessa zona



Peso: 1-5%,48-46%



«Assurdo che fosse di nuovo libero Se avessi saputo cosa aveva fatto...»

L'artigiano Marco Cifelli, intervenuto col collega per salvare la donna

di FRANCESCO PANDOLFI

«**MENTRE** l'altro giorno stavo leggendo il giornale avrei voluto strapparlo quando ho scoperto che quell'uomo (il tunisino Jamel Moamib; ndr) ha violentato una ragazzina di 15 anni. Questa notizia mi ha fatto davvero innervosire». Con il suo intervento, aiutato dal collega Pasquale Bianchi, Marco Cifelli (nella foto sopra a sinistra), 33 anni, dipendente di una ditta idraulica, l'altro giorno ha salvato una donna romena di 42 anni da una violenza sessuale in via Bassa dei Sassi e ora è sorpreso e scosso per avere scoperto che lo stupratore doveva essere espulso dall'Italia già da tempo.

«**È ASSURDO** che fosse libero dopo tutte le cose che aveva fatto – spiega attonito Marco –. Non è normale secondo me e mi chiedo di chi sia la colpa. Chissà se questa persona è ancora in carcere e quanto tempo ci rimarrà. Fortunatamente quel giorno siamo intervenuti io e il mio collega». Ora che

l'identità dello stupratore è stata svelata Marco ripensa anche a come sarebbe potuta andare, se Moamib avesse reagito: «Io e il mio collega un intervento del genere lo rifaremmo altre centomila volte, assolutamente. Quando abbiamo deciso di bloccare l'aggressore sapevamo cosa stavamo andando a fare e anche i rischi che avremmo corso. Quella persona poteva avere un coltello, ad esempio – prosegue Marco –. Mi aspettavo una sua reazione, ma ho agito con una certa tranquillità. Diciamo che se avessi saputo cosa aveva fatto in passato, mantenere la calma, per la rabbia, sarebbe stato più difficile».

Il pensiero di Marco, poi, va alla vittima, la donna di 42 anni che ha salvato con il suo intervento: «Ci penso spesso a quanto avvenuto l'altro giorno. A me farebbe piacere riparle per sapere come sta – dice il trentatreenne –. Quando noi siamo intervenuti lei era davvero sotto choc, ha avuto solo la forza di dirci grazie poi è andata via con il marito».

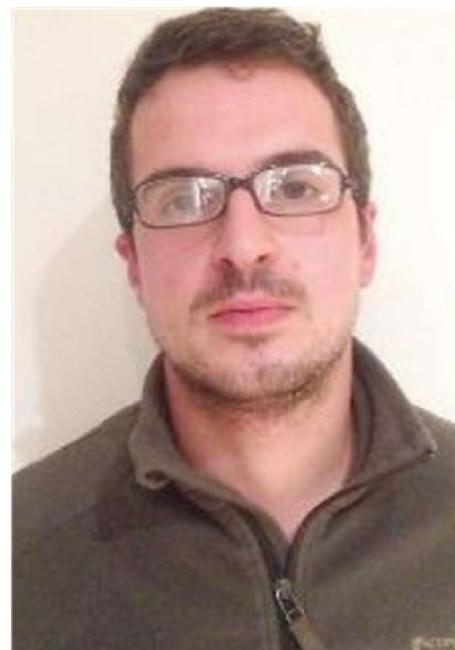
E ORA, in Comune, per Marco e il suo collega, alcuni consiglieri hanno anche proposto un riconoscimento che dia loro atto del coraggio e del senso civico che hanno dimostrato. «Ringrazio chi ha pensato a questa iniziativa e anche il Comune. Sarei sicuramente contento se si realizzasse – conclude Marco –. Potrebbe anche essere un modo per smuovere le coscienze delle persone». Nelle concitate fasi dell'intervento, infatti, diverse macchine sono passate in via Bassa dei Sassi, ma nessuno degli automobilisti si è fermato per prestare aiuto ai due artigiani e alla vittima.

CORAGGIO

«Eravamo consapevoli dei rischi che correavamo
Poteva avere un coltello»

INGIUSTIZIA È FATTA

«NON È NORMALE CHE FOSSE FUORI E MI CHIEDO DI CHI SIA LA COLPA
ADESSO CHISSÀ PER QUANTO TEMPO RESTERÀ IN CARCERE
HO SCOPERTO DAL GIORNALE CHI ERA QUELL'INDIVIDUO, CHE RABBIA»



Peso: 39%



LO SFOGO: «CHE AMAREZZA QUANDO HO SAPUTO CHE ERA LIBERO»

«Voglio il massimo della pena Poi quel mostro sia cacciato»

*La prima vittima dello stupratore seriale: «Lo Stato deve tutelarci»
Casteldebole, donna aggredita sull'uscio di casa da un uomo con la pistola*

A PAG. 2-3



«Quello è un mostro, mi terrorizza ancora Va punito e cacciato»

Parla la ragazza violentata a 15 anni da Moamib

di GILBERTO DONDI

«**VOGLIO** che quel mostro ora sia condannato al massimo della pena. E poi, una volta scontata per intero la condanna, che venga finalmente cacciato dall'Italia. Saperlo di nuovo libero di girare per Bologna mi terrorizzerebbe». Chi parla è una ragazza che conosce molto bene Jamel Moamib. Il volto del tunisino dai mille nomi, arrestato qualche giorno fa per un tentato stupro in via Bassa dei Sassi ai danni di una donna rumena di 42 anni, è il suo incubo ricorrente. A 15 anni fu picchiata e violentata da Moamib mentre aspet-

tava un'amica in via Mattei. Era il 13 febbraio 2009: verso le 21 le due ragazzine dovevano prendere l'autobus per andare a una festa, ma l'amichetta non si presentò e la quindicenne stava tornando a



Peso: 1-15%,42-70%



casa, lì vicino, quando il 'mostro', come lo chiama lei, si materializzò alle sue spalle e l'afferrò, tappandole la bocca con la mano e trascinandola dietro una siepe. A quel punto successe: prima schiaffi e pugni in faccia, tanto da rompere il naso, poi la violenza.

OGGI la ragazza ha cambiato casa, vive con la madre in un alloggio Acer in un'altra zona della città, e sta cercando faticosamente di guardare avanti. Compirà venticinque anni ad agosto e ha un lavoro. Per molto tempo non ha voluto più uscire di casa, ma piano piano ha ricominciato a uscire la sera, sempre accompagnata. L'altro giorno, quando ha saputo che l'uomo che l'aveva aggredito era tornato libero (dopo aver scontato una condanna a sei anni e sei mesi) e l'aveva rifatto, sempre nella stessa zona, non ci voleva credere. «Sono rimasta stupita e amareggiata – si sfoga – quando ho saputo che quel mostro era uscito ed era ancora qui, in giro per la città. Avrebbero dovuto espellerlo, ma non l'hanno fatto. Voglio che questa volta, invece, lo mandino via dopo che avrà scontato la pena per la nuova aggressione. A me ha fatto tanto male. Lo Stato deve tu-

telarci, ma finora non l'ha fatto».

LA MADRE è sempre accanto a lei e usa parole dure contro quelle istituzioni che non hanno saputo nemmeno allontanare un uomo già colpito da quattro ordini di espulsione. Finora Moamib è sempre rimasto in Italia perché la Tunisia, a causa dei tanti *alias* dell'uomo, si è sempre rifiutata di riconoscerlo come proprio cittadino, rendendo di fatto impossibile il rimpatrio.

«Già la pena per quel che ha fatto a mia figlia è stata troppo bassa – attacca la mamma –, perché sei anni e mezzo sono pochi per il calvario che ci ha fatto passare. Poi non l'hanno nemmeno cacciato quando è uscito. Ma che Stato è quello che permette queste cose? Che non riesce nemmeno a cacciare una persona che commette reati così gravi? Per giunta più di una volta? Noi non solo non ci sentiamo tutelate, ma ci sentiamo proprio abbandonate».

Oggi la vittima di quella lontana violenza vuole cancellare dal suo volto il ricordo, anche fisico, di quel terribile giorno: «Quell'uomo colpì mia figlia con un pugno sul naso e glielo ruppe – dice la

madre –, da allora gli è rimasto il segno. Il naso ha una cicatrice e una leggera deviazione. Lei vuole farsi operare per tornare come prima. Si opererà nei prossimi mesi, speriamo che questo serva a voltare definitivamente pagina».

L'AGGRESSIONE di lunedì scorso in via Bassa dei Sassi ha fatto ripiombare le due donne indietro nel tempo, nel bel mezzo di un incubo che speravano di dimenticare per sempre.

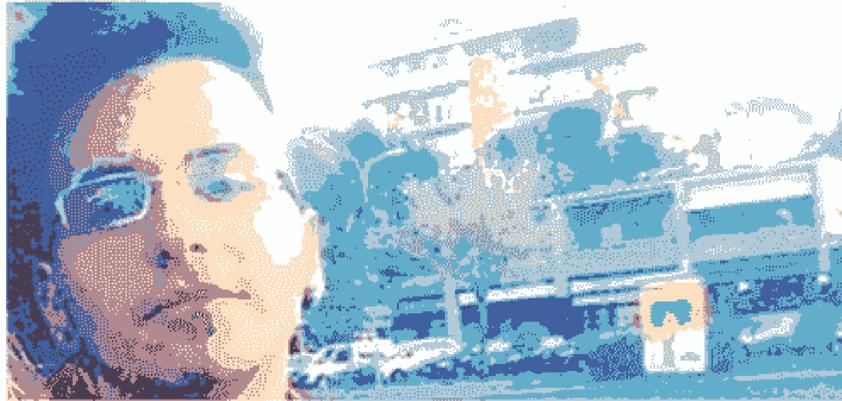
«Quella donna sarà sconvolta per quello che le è successo – conclude la mamma –, le siamo molto vicine e io sono pronta a incontrarla, se lo vorrà. Non solo. Sono pronta anche a testimoniare al processo contro quell'uomo, se ce ne sarà bisogno. Dobbiamo metterlo in condizioni di non poter mai più nuocere a nessuno».



Il pm Enrico Cieri (foto) farà acquisire la sentenza sullo stupro del 2009 per studiare il soggetto

Sarà fatto un prelievo di dna al tunisino per confrontarlo con quelli conservati di casi irrisolti

Moamib ora è alla Dozza, accusato di tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale



Via Bassa dei Sassi, salvata da due artigiani

Una donna romena di 42 anni è finita nel mirino di Jamel Moamib, lunedì mattina, in via Bassa dei Sassi, zona Roveri, mentre si recava a un colloquio di lavoro. L'hanno salvata due passanti, sentendo le sue grida (nella foto uno dei due, Pasquale Bianchi).

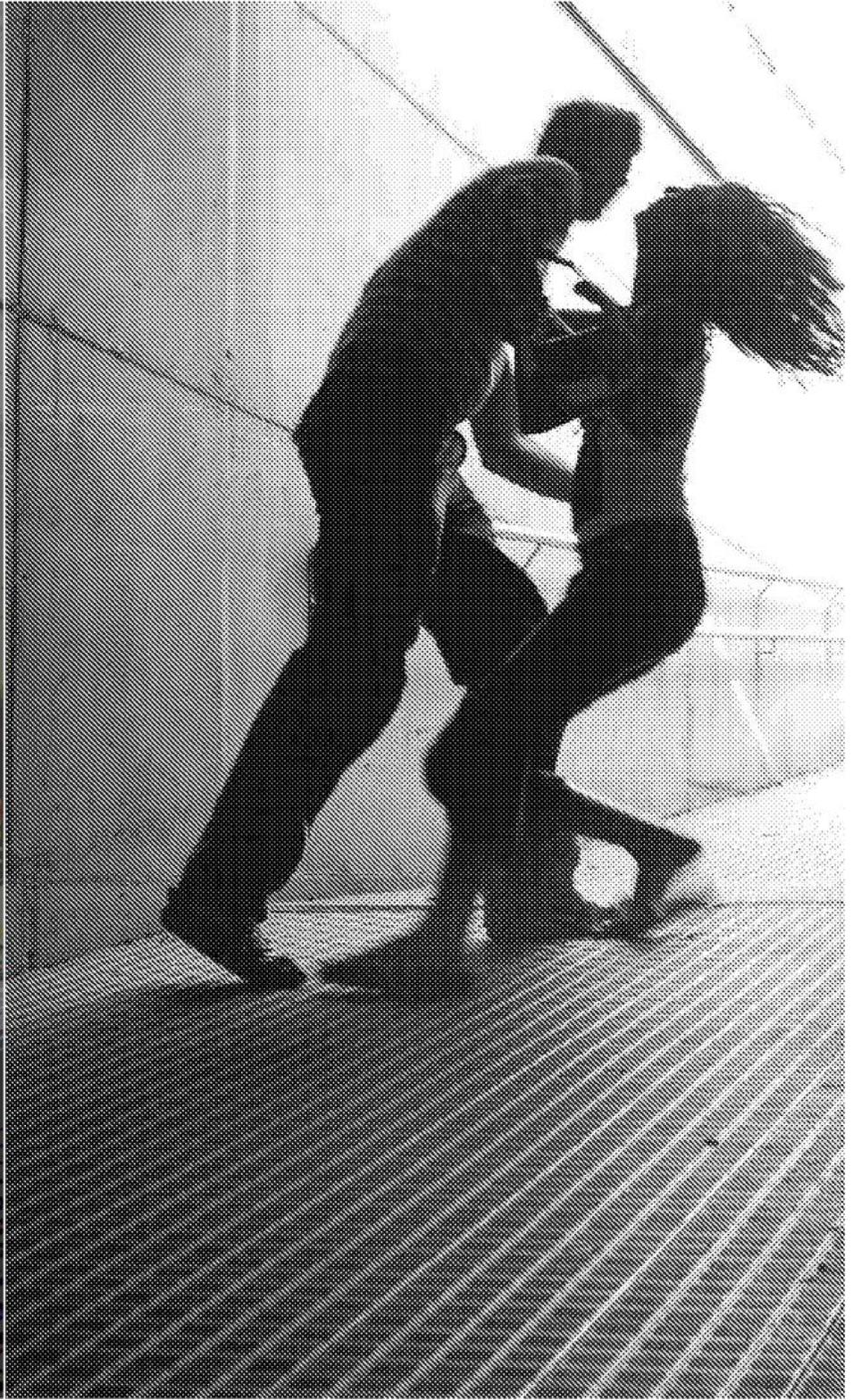
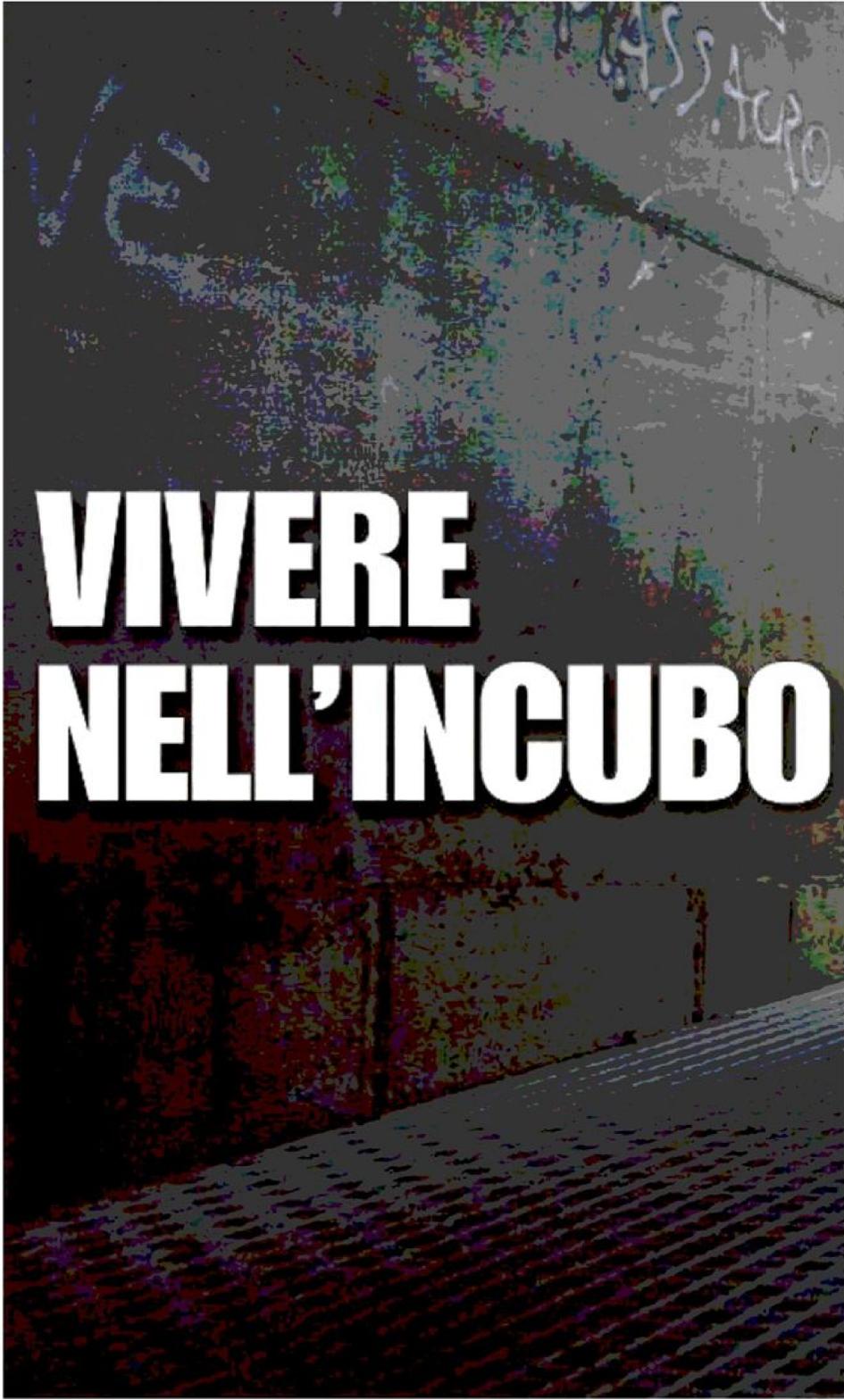


Picchiata e stuprata in via Mattei mentre le auto non si fermavano

Jamel Moamib nel febbraio di 9 anni fa stuprò una ragazzina di 15 anni in via Mattei, e le ruppe il naso a forza di botte. Molte auto passarono, ma nessuno la soccorse. Solo una guardia giurata alla fine scese e intervenne, chiamando la polizia. Moamib era stato condannato a sei anni e sei mesi (con rito abbreviato) e nella stessa sentenza era stata decretata dal giudice anche l'espulsione del tunisino, clandestino. Ma lui è rimasto a Bologna. E lunedì scorso ha aggredito un'altra donna.



Peso: 1-15%,42-70%



PREOCCUPATI Un residente entra nel palazzo a Casteldebole



TANTI NOMI FALSI Il tunisino Jamel Moamib



Peso: 1-15%,42-70%



Viaggio alle Roveri dopo la tentata violenza sessuale: tra capannoni vuoti e ritardi urbanistici, regna l'incuria

Rosato a pagina 3

I BUCHI NERI del DEGRADO

«Capannoni vuoti ed edifici cadenti Le Roveri sono a rischio incuria»

Boldri, presidente del Consorzio: «Artigiani strozzati dai costi»

di PAOLO ROSATO

POSSIEDE un cinquino beige sabbia e una nuova Fiat 500, Gastone Boldri. Anche quella nuova è beige sabbia. La schiena dritta ce l'ha sia sul colore delle auto sia sul destino delle Roveri, l'anziano presidente del Consorzio 1 che ha compiuto l'anno scorso 87 anni. Invece l'associazione a tutela degli artigiani della zona di primavera ne ha 58 e tante ne ha viste. L'ultima è il tentato stupro di una settimana fa, del quale Boldri quasi non si stupisce. Mette prima a posto una chiave inglese sopra un panno – beige, ovviamente - nella sua storica officina di autoriparazioni di via dell'Idraulico 11. Poi

si gira e con gli occhi un 27enne sottolinea l'ovvietà. «Qui alle Roveri di notte non c'è nessuno: non passa un'anima, non c'è vigilanza, è tutto indistinguibile. E nemmeno durante il giorno c'è controllo, le fermate dei bus sono totem solitari. C'è da aver paura». Lui non ne ha mai avuta e in Comune lo conoscono bene: fu Boldri a opporsi al Livello 57 e a vincere la battaglia del 'no' alle casette di Torino 2006, assessore all'Urbanistica Virginio Merola. E oggi con il Comune Boldri continua a parlarci, sempre con la solita verve: l'obiettivo è rilanciare i capannoni e aiutare gli imprenditori a uscire dalla crisi, cercando di ab-

bassare il costo del metro quadro del cambio di destinazione d'uso dei fabbricati, che sarebbe strategico. All'ultimo incontro con l'amministrazione (presenti il capo di gabinetto Montalto e gli assessori Orioli e Priolo) un altro nulla di fatto. «Mi hanno chiesto di fare adeguare i capannoni con gli ultimi criteri antisismici, ma non c'è bisogno perché lo sono già - spiega - è stata la risposta a



Peso: 1-29%,31-87%



una mia richiesta che invece è pressante: attualmente il canone per il cambio di destinazione d'uso è di 46 euro e 48 centesimi al metro quadro, uno sproposito che blocca qualsiasi operazione. Bisogna intervenire e non mi fermo certo qui».

IL CONSORZIO ora conta una trentina di associati, molti non ci sono più o hanno chiuso. Gastone presidia la zona come un guardiano del faro. La sua battaglia è chiara: la crisi ha fatto chiudere le attività, i capannoni sono vuoti, qui si rischiano degrado e delinquenza. Il giro con lui, partendo da via dell'Idraulico, effettivamente sorprende: «Qui davanti l'edificio è chiuso, era proprietà di un certo Baldoni» spiega indicando una villetta che sembra uscita da un

romanzo di Stephen King. Un'auto è sommersa dai rovi, ai muri mancano i pezzi. Vicoli ciechi, cespugli e asfalto disfatto. Di fianco c'era una carpenterie pesante. Chiusa, «non ce la faceva più». Girando l'angolo c'è via dell'Incisore e Gastone li conta: sono 7 i capannoni vuoti. Altri fabbricati in affitto si aggiungono tra via del Muratore e via del Fresatore, fino alla rotonda Sante Mingazzi quando i cartelli spuntano come girasoli. «Due capannoni qui che sono vuoti da anni – spiega Boldri –. Il Comune qua cosa intende fare? Vuole aspettare che li occupi qualcuno? Oppure ha un'idea per rilanciare l'area e i suoi spazi vuoti? Siamo affogati tra gli 'affittasi' e i 'vendesi' e il Comune deve ascoltarmi: abbassi i costi per il cambio di destinazione d'uso».

I numeri

Il Consorzio Roveri 1 è nato quasi 58 anni fa, nel 1960. Gastone Boldri è il suo presidente dalla nascita. Oltre al Roveri 1, presiede anche il Mapi, altra associazione di artigiani

LA RABBIA

«HO INCONTRATO IL COMUNE, MA NON VOGLIONO ABBASSARE I CANONI PER CAMBIARE USO»

IL PRECEDENTE

IN VIA BASSA DEI SASSI L'ULTIMO CASO DI TENTATO STUPRO



BOTTEGA Gastone Boldri, 87 anni, in alto posa accanto a un vecchio tavolo di lavoro, nella sua officina di via dell'Idraulico 1/3 Sotto, sempre Boldri indica alcuni edifici sfitti durante la passeggiata con noi. «In molti hanno chiuso per colpa della crisi, qui e in altre zone. Bisogna aiutare i piccoli imprenditori e gli artigiani»



Peso: 1-29%,31-87%



SUL CAMPO
Gastone Boldri, presidente
del Consorzio Roveri I
davanti ad alcuni edifici
dell'area industriale

LA NOSTRA INCHIESTA

AFFITTO
 CAPANNONE M.Q. 400
 +
 SOPPALCO M.Q. 150
 318 987 14 35



Peso: 1-29%,31-87%

328-145-080